

VANGELO DI TOMMASO

Tutti i commenti sono presi da: Grosso Matteo, *Vangelo secondo Tommaso*; Roma: Carocci ed., 2011.

1.

Questi sono i detti segreti che Gesù il vivente ha proferito e Giuda, che è chiamato anche Tommaso, ha scritto. ¹E disse: "Chi troverà l'interpretazione di questi detti non gusterà la morte".

Gesù è caratterizzato dall'appellativo "il vivente". Grosso¹ commenta che "esso indica che Gesù viene percepito nell'"oggi" del fedele come una presenza viva: attraverso la continua attualizzazione di questi *logoi* e la ricerca del loro significato da parte di chi li ascolta, Gesù stesso continua a parlare." (2011, p. 39).

E vivente - che non gusterà la morte - sarà anche il lettore chiamato ad interpretare le parole seguenti. Vengono così introdotti "i due temi portanti dello scritto: il conseguimento della salvezza (concepita in termini di superamento della morte) e l'invito alla ricerca, che ha esso stesso un intrinseco valore salvifico." (Grosso, p. 109).

Si parla di "detti segreti", non sono tanto le parole ad essere segrete, tanto è vero che le conosciamo anche dagli altri vangeli, ma è il loro significato che deve essere trovato.

Questo incipit è considerato di una fase successiva rispetto alla formazione dei detti.

"Gustare la morte" è una formula di origine semitica per indicare il morire, si trova anche in Giovanni (8,52).

2.

¹Dice Gesù: "Colui che cerca non smetta di cercare fino a quando abbia trovato, ²e quando avrà trovato resterà sbigottito, ³e rimasto sbigottito regnerà, ⁴e avendo regnato troverà riposo".

Abbiamo già visto questo detto di significato gnostico. Non ha paralleli nei vangeli sinottici ma è citato, in modo un po' diverso, da Clemente Alessandrino che lo attribuisce al Vangelo degli ebrei. Se il primo detto è stato composto successivamente, questo era l'incipit originale del Vangelo di Tommaso. In effetti richiama l'attenzione del lettore "prefigurandogli un itinerario salvifico basato su una progressiva rivelazione e anticipando al tempo stesso, alcune tematiche della collezione." (Grosso, p. 112).

Conseguire il regno significa riposare, cioè cessa la tensione della ricerca. Nel *loghion* 50 si dice: "Se vi chiedono: «Qual è il segno del Padre vostro in voi?», dite loro: «È il movimento e il riposo.»".

3.

¹Dice Gesù: "Se coloro che vi trascinano vi diranno: «Ecco, il regno è nel cielo», gli uccelli del cielo vi precederanno; ² se invece diranno che è sotto la terra, verranno i pesci del mare e arriveranno prima di voi: ³ il regno dei cieli è dentro di voi e fuori. ⁴ Colui che conosce sé stesso lo troverà, e quando voi conoscerete voi stessi saprete che siete figli del Padre vivente. ⁵Se invece non conoscerete voi stessi, siete nella povertà e voi siete la povertà.

Ci sono due temi in questo detto: il primo è incentrato sul regno, il secondo sulla conoscenza di sé. Non si deve cercare il regno nel cielo o sotto la terra (o nel mare, come dice il detto copto, dato che la terra galleggia sulle acque). Il regno non è in un futuro più o meno prossimo, ma è presente nel mondo e dentro di noi. Questa frase è modellata sulla versione greca di Dt 30,11-14, dove si spiega che la Torah è alla portata dell'essere umano:

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: «Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?». Non è di là dal mare, perché tu dica: «Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?». Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.".

¹ Nel commento dei singoli detti mi affido principalmente al testo di Matteo Grosso (2011).

Si ritrova una eco in Lc 17,20-21: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”.

Nella seconda parte del detto viene sottolineata l’importanza della conoscenza di sé, questo è “un elemento centrale nel medio platonismo che informa il pensiero filosofico del I secolo e che inciderà sulla nascente filosofia cristiana.” (Grosso, p.117).

La “povertà” descrive la condizione dell’essere umano privo della consapevolezza di essere figlio di Dio e dei beni che ne conseguono.

4

¹Dice Gesù: “Non esiterà un uomo vecchio di giorni a interrogare un bambino di sette giorni sul luogo della vita e vivrete; ²poiché molti primi saranno ultimi, gli ultimi (saranno) primi ³ e diventeranno uno”.

Questo detto è formato dall’accorpamento di materiali eterogenei: il detto su un uomo anziano che interroga un bambino, la sentenza proverbiale sui primi e gli ultimi, uno sviluppo esegetico su questa sentenza. Nella prima parte c’è un rovesciamento dell’ordine naturale delle cose mediante la figura del neonato che istruisce un anziano. Nella tradizione degli encratiti (cristiani che seguivano la dottrina gnostica della continenza), la figura dell’infante rimanda alla rigenerazione e alla novità di vita conseguenti alla conversione. Inoltre la purezza dell’infante viene additata al fedele come modello per ricreare le condizioni paradisiache durante l’esistenza terrena, mediante la rinuncia al mondo e all’ascesi.

L’età del bambino di 7 giorni, allude alla condizione precedente alla circoncisione, praticata l’ottavo giorno. Il detto del secondo segmento si trova nei sinottici (Mc 10,31; Mt 19,30 e 20,16; Lc 13,30) che lo adattano a contesti diversi.

Il divenire uno corrisponde all’ideale dell’asceta che raggiunge l’integrità antecedente la corruzione derivante dalla separazione dei sessi.

5

¹Dice Gesù: “Conosci ciò che sta davanti alla tua vista e ciò che ti è occultato ti sarà rivelato. ²Non c’è infatti cosa nascosta che non diverrà manifesta né cosa sepolta che non sarà risvegliata”.

Anche qui è espresso un paradosso: l’invito a (ri)conoscere ciò che è già visibile. Il tema è la rivelazione di ciò che è nascosto. Si tratta di guardare alla realtà con occhi nuovi, per poter cogliere i segni della presenza del regno latente. L’inizio del vangelo esprime gli stessi concetti. La prima parte di 5,2 è presente nei sinottici in forme leggermente diverse, per es. in Marco (4,22): “Non c’è infatti cosa nascosta che non diverrà manifesta né cosa segreta che non debba venire alla luce”. L’ultima parte di 5,2, né cosa sepolta ce non sarà risvegliata richiama la resurrezione, forse per questo è stata omessa dal codice copto: la resurrezione dei corpi è estranea al sistema gnostico. Potrebbe invece essere una frase aggiunta da chi invece credeva nella resurrezione.

6

¹Lo interrogano i suoi discepoli e dicono: “Come digiuneremo? Come pregheremo e daremo l’elemosina? E che cosa osserveremo riguardo ai cibi?”. ²Dice Gesù: “Non mentite ³ e non fate ciò che è odiato, ⁴ poiché tutto si rivela di fronte alla verità. ⁵ Infatti non c’è nulla di nascosto che non sarà manifesto”.

Per la prima volta il logoi introduce una frase dei discepoli. Essi chiedono delucidazioni sulle norme tradizionali di comportamento comunitario. Si tratta di problemi al centro della riflessione dei primi gruppi di credenti in Gesù (anche in Mt 9,14-15). In questo detto i discepoli non ricevono risposta, ma nel detto 14, introdotto con le parole “Gesù disse a loro”, vengono toccati gli stessi argomenti nello stesso ordine; per questo si pensa che il detto 14 seguisse immediatamente e sia stato in seguito separato accidentalmente. In questo caso Gesù devia l’attenzione dalle singole norme pratiche verso il valore morale dell’agire umano nel suo insieme. 5,2 e 5,3 si ritrovano in forma leggermente diversa nel primo e secondo testamento (p.es Mt 5,37; Mt 7,12 o Lc 6,31).

¹Dice Gesù a loro: “Se digiunate, darete origine dentro di voi a un peccato; ²se pregate, sarete condannati; ³se fate l’elemosina, nuocerete ai vostri spiriti. ⁴E quando entrate in qualsiasi terra e camminate nelle campagne, se vi ricevono, mangiate ciò che vi metteranno davanti e guarite tra loro i malati, ⁵Poiché ciò che entra nella vostra bocca non vi renderà impuri, ma è ciò che esce dalla vostra bocca che vi rende impuri”.

Il detto ha subito complesse vicende redazionali. La prima parte (14,1-3) è un’istruzione comunitaria su pratiche tradizionali del giudaismo – digiuno, preghiera ed elemosina -, di cui si afferma non solo l’inutilità ma con un’iperbole addirittura la dannosità. Il detto afferma che l’adempimento formalistico di queste norme non solo non genera alcun vantaggio, ma rischia di essere controproducente, in quanto distoglie dalla meta: il radicale intervento sulla propria esistenza e la ricerca interiore che permettono l’incontro con Gesù.

14,4 potrebbe appartenere al nucleo arcaico del vangelo secondo DeConick. 14,5 si ritrova per es. in Mt (15,11): “Non quello che entra nella bocca rende impuro l’uomo, ma quello che esce dalla bocca [è] ciò [che] rende impuro l’uomo”.

7

¹Dice Gesù: “Beato il leone che l’uomo mangerà, e il leone diventerà uomo; ²e maledetto l’uomo che il leone mangerà, e il leone diventerà uomo”.

Questo detto si basa sul principio paradossale che il cibo viene trasformato in colui che lo assume. Il senso delle immagini non è chiaro. Uno studioso ha interpretato questa allegoria in riferimento alla lotta tra l’uomo e le passioni rappresentate dal leone. Secondo un altro studioso, il leone rappresenterebbe la morte, come è attestato nella tradizione biblica (p.es. Sal 7,2-3; 10,30;17,12;22). Quindi il detto ha come contesto il dibattito proto cristiano sulla risurrezione dei corpi.

8

1E disse: “L’uomo è simile a un pescatore esperto che gettò la sua rete nel mare e la trasse fuori dal mare piena di pesci piccoli. ²In mezzo a loro il pescatore esperto trovò un pesce bello e grande. ³Egli gettò via nel mare tutti i pesci e scelse quello grande senza difficoltà. ⁴Colui che ha orecchie per intendere intenda!”.

Per la prima volta compare una parabola, che ha un’assonanza con quella della rete e dei pescatori in Mt 13,47-50. L’insegnamento è l’esortazione ad imboccare senza esitazione la via della sequela di Gesù e del suo messaggio. La figura del pescatore diventa modello per il discepolo che deve saper compiere scelte coraggiose.

9

¹Dice Gesù: “Ecco il seminatore uscì, prese una manciata di semi e li gettò. ²Alcuni caddero sulla strada: vennero gli uccelli e li presero. ³Altri caddero sulla pietra: non misero radici nel suolo né produssero spighe in alto. ⁴E altri caddero in mezzo ai rovi: questi soffocarono il seme e il verme li divorò. ⁵E altri caddero sulla buona terra, e questa produsse buon frutto verso l’alto e portò sessanta misure per una e centoventi per una”.

Viene proposta un’altra parabola, nota anche ai sinottici (Mc 4,3-8; Mt 13,3-8; Lc 8,5-8). Le quattro versioni hanno in comune gli elementi fondamentali: il seminatore, i luoghi in cui cade la semente, nello stesso ordine, e la conclusione, divergono per alcuni dettagli. Qui però non viene fornita una chiave interpretativa mentre nei sinottici si spiega che si tratta della parola e della sua ricezione. Allora la parabola può aprirsi ad altre interpretazioni, per es. può costituire un richiamo a concentrare i propri sforzi sull’obiettivo senza farsi distrarre da attività collaterali, impegnandosi nella ricerca. Mentre i numerosi fallimenti mettono in guardia sull’incertezza del risultato, i semi caduti sul terreno buono assicurano sul fatto che sia possibile, anzi sicuro, che si ottenga un risultato straordinario.

10

Dice Gesù: “Ho gettato fuoco sul mondo ed ecco, lo custodisco fino a che esso bruci”.

Il detto ammette letture diverse, la lettura più naturale è che i due pronomi si riferiscano ambedue al fuoco. Negli scritti proto cristiani il fuoco è attribuito di dio e caratterizza il suo intervento apocalittico. In questo vangelo il fuoco è associato a Gesù che qui controlla il fuoco fino a che non abbia esaurito la sua funzione di strumento di purificazione. Il significato rimanda al cammino di perfezionamento interiore dell'asceta.

11

¹Dice Gesù: "Questo ciclo passerà e quello al di sopra di esso passerà; ²e quelli che sono morti non sono in vita, e quelli che sono vivi non moriranno. ³Nei giorni in cui voi mangiavate ciò che è morto, ne facevate qualcosa di vivo; quando voi siete nella luce che cosa farete? ⁴Il giorno in cui eravate uno, voi diventaste due; ma, una volta diventati due, che cosa farete?"

Il primo segmento è un annuncio apocalittico che ricorda Is 51,6 o Sal 102,26-27, e si ritrova nel discorso di Gesù a Gerusalemme prima della passione (Mc 13,31; Me 24,35; Lc 21,33). La formulazione fa pensare alla terra come racchiusa da sfere concentriche. 11,2 può significare che coloro che sono vivi in Gesù, in quanto hanno ricevuto da lui la salvezza, lo saranno sempre. La seconda parte del detto è di più difficile interpretazione. Trovarsi nella luce può essere connesso con la pratiche rituali che insieme al pasto eucaristico scandiscono il processo di trasformazione del Sé nell'ideale integro prima della separazione dei sessi. L'obbiettivo è il ritorno allo stato di armonia dell'essere umano nell'uno, annullando la divisione maschio e femmina, mediante la rinuncia alla commistione ra i sessi.

12

¹I discepoli dicono a Gesù: "Noi sappiamo che tu ci lascerai: chi sarà grande sopra di noi?". ²Dice Gesù a loro: "Da qualunque parte voi veniate, andrete da Giacomo il giusto, per il quale sono stati fatti il cielo e la terra".

La figura di Giacomo, fratello di Gesù (Mc 6,3; Mt 13,55) ha rivestito tra i fedeli della prima generazione un ruolo molto più importante di quanto lasciano trasparire gli *Atti degli apostoli*. Giuseppe Flavio nomina come protagonisti delle origini cristiane solo Gesù e Giacomo e dedica a quest'ultimo uno spazio maggiore. L'autorità di Giacomo è attestata anche da Paolo che sale a Gerusalemme tre anni dopo la conversione e parla di Giacomo come la prima "colonna" accanto a Pietro e Giovanni (Gal 2,9).

13

¹Dice Gesù ai suoi discepoli: "Fate un paragone e ditemi a chi sono simile". ²Gli disse Simon Pietro: "Tu sei simile a un angelo giusto". ³Gli disse Matteo: "Tu sei simile a un saggio filosofo". ⁴Gli disse Tommaso: "Maestro la mia bocca è del tutto incapace di dire a chi tu sei simile". ⁵Dice Gesù: "Io non sono il tuo maestro, poiché hai bevuto e ti sei inebriato alla sorgente effervescente che io ho misurato". ⁶E lo prese, indietreggiò, e gli disse tre parole. ⁷Quando Tommaso tornò dai suoi compagni, questi gli chiesero: "Che cosa ti ha detto Gesù?". ⁸Tommaso disse loro: "Se vi dico una sola delle parole che egli mi ha detto, prenderete delle pietre e le lancerete contro di me, quindi un fuoco uscirà dalle pietre e vi brucerà".

I protagonisti sono i tre discepoli: Simon Pietro, Matteo e Tommaso. Quest'ultimo però emerge in modo distinto rispetto agli altri. Si ritrovano paralleli nei sinottici (Mc 8,27-30; Mt 16,13-20; Lc 9,18-21) dove Gesù interroga i discepoli sulla sua identità. Nei sinottici è Pietro che proclama l'identità messianica di Gesù (Mt 16,16): "Tu sei il Cristo, il figlio del dio vivente". Qui invece la risposta ritenuta adeguata è quella di Tommaso. Questa diversa preminenza si può spiegare con il fatto che le diverse anime del movimento dei seguaci di Gesù tendevano ad assumere, come garanti della propria tradizione e punti di riferimento, figure autorevoli diverse della prima generazione. Qui si afferma che l'identità di Gesù si può conoscere solo attraverso una rivelazione personale, descritta con la metafora della fonte effervescente a cui si è dissetato Tommaso.

15

Dice Gesù: “Quando vedete colui che non è stato generato da una donna, allora prostratevi con la faccia a terra e adoratelo: quello è vostro Padre”.

Mentre “nato da donna” è l’essere umano, l’antitesi è dio. Il detto è un’istruzione su come ci si pone davanti a dio: occorre prostrarsi. Si tratta di una prefigurazione dell’atteggiamento adorante che l’anima dovrà assumere al termine del viaggio, quando sperimenterà il contatto salvifico.

16

¹Dice Gesù: “Forse gli uomini pensano che io sia venuto a gettare pace nel mondo; ²ed essi non sanno che è la divisione che sono venuto a gettare sulla terra: fuoco, spada e guerra. ³Poiché saranno cinque in una casa: tre contro due e due contro tre; il padre contro il figlio e il figlio contro il padre; ⁴ed essi saranno saldi, essendo solitari”.

Questo detto presenta in successione tre brevi segmenti che hanno paralleli in Mt (10,34-36) e Lc (12,51-53) e un’interpretazione (16,4) che è presente solo qui. Si può cogliere un’influenza di Is 66,16 dove il fuoco e la spada sono gli strumenti del giudizio. Il detto ammonisce sulla necessità di rompere i legami famigliari in vista dell’opzione celibataria. L’individuo che avrà abbracciato la rischiosa vita dell’asceti sarà “saldo”, inattaccabile e vittorioso.

17

Dice Gesù: “Io vi darò ciò che nessun occhio ha visto e nessun orecchio ha udito e nessuna mano ha toccato e non è mai salito nel cuore dell’uomo”.

Si ritrovano paralleli in Mt (13,16-17) e Lc (10,23-24), anche in Paolo (1Cor 2,9). Gesù rivela cose che non sono mai state viste o udite prima.

18

¹Dicono i discepoli a Gesù: “Dicci come sarà la nostra fine”. ²Dice Gesù: “Avete dunque scoperto l’inizio, che cercate la fine? Poiché dove è l’inizio, là sarà la fine. ³Beato colui che sarà saldo all’inizio: egli conoscerà la fine e non gusterà la morte”.

Secondo DeConick questo detto appartiene ad una fase successiva, quando la comunità tommasina reagisce al ritardo della venuta di Gesù, elaborando una nuova concezione basata sull’immanenza della dimensione apocalittica nel mondo. La risposta di Gesù sottolinea l’inadeguatezza della questione sollevata dai discepoli. L’adesione al modello di astinenza e asceti comporterà per il discepolo la conoscenza delle realtà ultime, perché lo renderà in grado di partecipare al disegno originario del Creatore (là dove è l’inizio, là sarà la fine) e gli permetterà il conseguimento dell’immortalità.

19

¹Dice Gesù: “Beato colui che è esistito prima di esistere. ²Se voi diventate miei discepoli e ascoltate le mie parole, queste pietre vi serviranno. ³Infatti voi avete cinque alberi nel paradiso che non cambiano né d’estate né d’inverno e le loro foglie non cadono. Chiunque li conoscerà non gusterà la morte”.

Si succedono qui tre detti eterogenei. Il primo segmento si basa sulla dottrina della preesistenza dell’individuo che ha un parallelo nel vangelo di Filippo (57): “Dice il Signore: beato è colui che esiste prima che venga all’esistenza”. Evoca l’immagine celeste dell’essere umano, creata da dio e preesistente alla vita corporea di ciascuno.

Nel secondo segmento le pietre sono motivo di inciampo, dunque saranno utili al discepolo che intraprende il cammino dell’asceti, perché gli offriranno l’occasione di vincere la tentazione.

Il terzo segmento rimanda direttamente al mito delle origini. Nel paradiso terrestre c’era l’albero della vita, quello della conoscenza del bene e del male e molti altri alberi. L’esegesi giudaica ha elaborato questo pensiero e ha riconosciuto cinque alberi; Filone abbina a ciascuno una virtù: vita, immortalità, conoscenza, intelligenza, conoscenza del concetto di bene di male.

20

¹Dissero i discepoli a Gesù: “Dicci a che cosa è simile il regno dei cieli”. ²Disse loro: “E’ simile a un granello di senapa; ³esso è il più piccolo di tutti i semi, ⁴ma quando cade su una terra coltivata produce un grande ramo e diviene un riparo per gli uccelli del cielo”.

La parabola appare anche nei sinottici: Mc (4,30-32), Mt (13,31-32), Lc (13,18-19). La parabola doveva essere patrimonio condiviso dalle comunità primitive, questo vangelo presenta però aspetti peculiari. C’è qui, per esempio, la menzione della terra coltivata in cui deve cadere il seme: viene sottolineata la necessità di una adeguata preparazione del regno.

21

¹Dice Maria a Gesù: “A chi assomigliano i tuoi discepoli?”. ²Egli dice: “Essi sono simili a bambini che si sono messi in un campo che non è il loro. ³Quando i padroni del campo arriveranno, essi diranno: «Lasciateci il nostro campo!». ⁴Essi si svestono davanti a loro per lasciarlo, consegnando il loro campo a quelli. ⁵Per questo io vi dico: se il padrone di una casa sa che arriverà il ladro, veglierà, prima che questo arrivi, e non permetterà che irrompa nella sua casa (...) del suo possedimento, e che porti via le sue cose. ⁶Quanto a voi, siate vigilanti nei confronti del mondo. ⁷Cingetevi i fianchi con grande forza, affinché i ladri non trovino la via per giungere a voi, ⁸poiché il profitto che voi custodite lo troveranno. ⁹Tra voi vi sia un uomo assennato! ¹⁰Quando il frutto maturò egli giunse rapidamente, tenendo in mano la falce, e lo mieté. ¹¹Colui che ha orecchie per intendere intenda!”.

Qui sono comprese forme letterarie diverse: c’è una domanda iniziale di Maria Maddalena, poi una parabola (2-4), un detto basato su una similitudine (5), tre esortazioni (6-9), un detto proverbiale (10) e la formula ricorrente di invito all’ascolto (11). Ci sono varie interpretazioni, forse il senso è irrecuperabile. Il filo conduttore sembra essere un’istruzione sull’identità e il carattere dei discepoli di Gesù. Ci sono due elementi messi in discussione dagli studiosi per interpretazione dei termini: “spogliarsi” (potrebbe essere “rinunciare”) e “bambini” (potrebbero essere “servi” che lavorano il campo). Comunque la metafora dello spogliarsi è presente anche nel detto 37 e rimanda alla dottrina rinunciataria, mentre l’immagine dei bambini, che si trova in altri detti, allude all’ideale di purezza e castità.

La similitudine del padrone che veglia per proteggere la sua casa dal ladro è presente anche in Mt (24,43) e Lc (12,39), proveniente dalla fonte Q. L’immagine del ladro è una metafora della venuta del Signore; nell’annuncio apocalittico è un avvertimento sul carattere improvviso e inaspettato del ritorno del Signore e del compimento del giudizio. Nella prospettiva di Tommaso è un richiamo alla vigilanza contro gli attacchi che dall’esterno minacciano l’integrità dell’individuo, come le passioni della carne e le tentazioni del mondo.

Infine c’è il detto sapienziale del contadino che miete il frutto quando è maturo; esso si ritrova in Mc (4,29) e pare rimandare anche qui al giudizio divino.

22

¹Gesù vide alcuni bambini che succhiavano il latte. ²Disse ai suoi discepoli: “Questi piccolini che succhiano il latte sono simili a coloro che entreranno nel regno”. ³Gli dissero: “Dunque diventando piccoli entreremo nel regno?”. ⁴Dice loro Gesù: “Quando voi farete di due uno e farete l’interno come l’esterno, l’esterno come l’interno e la parte superiore come quella inferiore, ⁵e quando voi farete il maschio e la femmina un solo e unico essere in modo che il maschio non sia maschio e la femmina non sia femmina, ⁶quando farete occhi al posto di un occhio, mano al posto di mano, piede al posto di piede, immagine al posto di immagine, ⁷è allora che entrerete nel regno.”.

Anche qui c’è un’istruzione ai discepoli in un testo piuttosto elaborato. C’è la similitudine dei lattanti che suscita una domanda da parte dei discepoli a cui Gesù risponde con un detto sulla riunificazione degli opposti e poi con una serie di immagini. I bambini che succhiano il latte richiama il bisogno di nutrimento spirituale dell’essere umano e la rigenerazione e la purezza che caratterizzano la nuova vita del credente. Vi è la *reductio ad unum* (4-7): il processo trasformativo

attraverso il quale il credente deve passare per riconquistare l'armonia con dio. In particolare c'è l'annullamento della dicotomia tra i due sessi: l'androgino è modello di perfezione in quanto immune dal desiderio sessuale e dalla degradazione conseguente al peccato. L'ultima parte (6) descrive la costruzione del nuovo essere umano mediante la sostituzione delle varie parti (occhi, mani e piedi).

23

¹Dice Gesù: "Io vi sceglierò, uno tra mille e due tra diecimila. ²E saranno saldi, essendo solitari."

Si tratta di un'espressione proverbiale che rimanda a un annuncio apocalittico relativo alla selezione dei giusti. La selezione riguarda un'esigua minoranza che intraprende la via della rinuncia al mondo e, in virtù di tale opzione, ottiene la stabilità, ossia la salvezza.

24

¹I suoi discepoli dissero: "Mostraci il luogo dove tu sei, perché per noi è necessario cercarlo." ²Egli disse loro: "Chi ha orecchie intenda! ³Vi è luce in un uomo di luce, ed essa illumina il mondo intero. Se essa non risplende, c'è la tenebra."

La richiesta dei discepoli non sembra avere una risposta. C'è il tema della ricerca del luogo dove si trova Gesù, dunque non c'è più l'attesa del ritorno imminente ma occorre sperimentare vie nuove per trovare il contatto salvifico con lui. La risposta di Gesù è un insegnamento sul ruolo dei discepoli: sono invitati a far risplendere nelle tenebre del mondo la luce della proclamazione del regno. Ci sono versetti dei sinottici che condividono l'idea che l'essere umano ha in sé una luce e l'invito a non lasciare che questa venga sopraffatta dalle tenebre. Per es. Mt (6,22-23): "La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà luminoso, ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà nella tenebra. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"

25

¹Dice Gesù: "Ama tuo fratello come la tua anima; ²custodiscilo come la pupilla del tuo occhio."

Viene qui presentata una versione particolare del comandamento "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lc 19,18); al posto di "prossimo" si ha "fratello" e al posto di "te stesso" c'è "la tua anima" che ne è l'equivalente semitico. La seconda parte riprende il Cantico di Mosè dove è scritto che dio custodì Giacobbe "come pupilla del suo occhio" (Dt 32,10). Quindi anche Tommaso ha nella sua etica un'istanza solidaristica.

26

¹Dice Gesù: "La pagliuzza nell'occhio di tuo fratello tu la vedi, ma la trave nel tuo occhio non la vedi. ²Quando avrai tolto la trave dal tuo occhio, allora vedrai chiaramente per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello."

Compare il noto insegnamento che si trova anche in Mt (7,3-5) e Lu (6,41-42). Si ammette la possibilità di critica ma solo se ci si sottopone preventivamente in prima persona. Si pongono così le condizioni per stabilire relazioni costruttive all'interno della comunità.

27

¹Dice Gesù: "Se non si digiunerà riguardo al mondo non si troverà il regno di Dio ²e se non celebrerete il sabato come un sabato non vedrete il padre."

Emerge la riflessione su due pratiche tradizionali del giudaismo. Qui il digiuno è inteso in modo radicale e totalizzante, come astinenza da tutto ciò che attiene alla sfera corporea, soprattutto dai rapporti sessuali e dalla procreazione. L'esortazione a celebrare il sabato può essere intesa in modi opposti: una critica all'usanza oppure il richiamo a una rigorosa osservanza. Forse qui l'osservanza del sabato viene intesa come un atteggiamento che permea l'esistenza intera del credente, che diventa una continua celebrazione festiva.

28

¹Dice Gesù: “Mi sono levato in mezzo al mondo e sono apparso a loro nella carne: ²e li ho trovati tutti ubriachi e non ho trovato nessuno tra loro assetato; ³e la mia anima si affatica per i figli degli uomini poiché sono ciechi nel loro cuore e non vedono bene; infatti vuoti sono venuti al mondo e vuoti cercano di uscire dal mondo. ⁴Ma in questo momento sono ubriachi; quando scuoteranno via il loro vino, allora si convertiranno.”.

Ci sono qui somiglianze con il prologo di Gv. L'espressione “sono apparso a loro nella carne” pare sottintendere la preesistenza celeste di Gesù, come è espresso da Gv (1,14): “E il verbo si fece carne e venne ad abitare tra noi”. Gv (1,11) scrive: “venne fra la sua gente e i suoi non lo hanno accolto”, qui è uno stato di ubriachezza che impedisce agli umani di riconoscere colui che è venuto. Il tema della cecità che causa il rifiuto di Gesù è presente in Gv (9,41), Mt (13,13), Mc (8,18), ecc.

29

¹Dice Gesù: “Se la carne è venuta all'esistenza a causa dello spirito, ciò è meraviglia. ²Se invece lo spirito (è venuto all'esistenza) a causa del corpo, ciò è meraviglia delle meraviglie! ³Ma di questo io mi meraviglio: come questa grande ricchezza abbia preso dimora in questa povertà!”.

Questo detto propone una riflessione sul mistero dell'esistenza umana incentrato sul classico dualismo platonico. Viene espressa una netta polarizzazione: lo spirito non può dare origine alla carne, né la materia corporea può dare origine allo spirito, inoltre il corpo è povertà mentre lo spirito è ricchezza. Lo stesso contrasto affiora in Paolo, p.es. Rm (8,9) o Gal (5,17): “La carne, infatti, ha desideri contrari allo spirito, e lo spirito alla carne: queste cose infatti si contrappongono a vicenda, sicché voi fratelli non fate quello che vorreste.”.

30

¹Dice Gesù: “Dove sono tre, sono dei, ²e dove è uno solo, dico: io sono con lui. ³Solleva la pietra, e là mi troverai ; ⁴spezza il legno, e io sono là.”.

L'interpretazione del testo non è chiara. Potrebbe voler dire che dio non è con tre persone riunite ma con chi è solo, allora il detto esalterebbe una religiosità individuale a scapito di quella comunitaria. Forse il senso è quello che si trova in Mt (18,20): “Dove infatti due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono là, in mezzo a loro.”. Ma Gesù è anche con chi è solo (2). La seconda parte (3) può voler dire che chi cerca l'incontro con Gesù nella solitudine deve saper cogliere la sua presenza in ciò che ha intorno a sé.

31

¹Dice Gesù: “Non v'è profeta accetto nella sua patria ²né un medico cura quelli che lo conoscono.”.

Questo è un detto molto noto che si trova in Mc (6,4), Mt (13,57), Lc (4,24), Gv (4,44).

32

Dice Gesù: “Una città costruita sulla cima di un alto monte e fortificata non può cadere né rimanere nascosta.”.

È probabile che la similitudine della città fortificata e ben visibile sia relativa all'ambito missionario, a cui si riferiva anche il detto precedente. In Mt (5,14) è scritto: “Non può rimanere nascosta una città collocata sopra un monte.”.

33

¹Dice Gesù: “Ciò che ascolterai nel tuo orecchio, nell'orecchio altrui proclamalo sui tuoi tetti. ²Infatti nessuno accende una lampada per metterla sotto il moggio, né in un luogo nascosto; ³al contrario, la si mette su un lampadario, in modo che chiunque entra ed esce veda la sua luce.”.

Il detto invita a proclamare apertamente l'annuncio, rafforzato dalla metafora della lampada che non si tiene nascosta. Si ritrova nei sinottici ma le due parti che qui sono insieme, si trovano in luoghi diversi, p.es. Mt (10,27) esorta all'annuncio dalle terrazze e Mt 5,15 riporta l'immagine della lampada.

34

Dice Gesù: "Se un cieco guida un cieco, cadono entrambi in una fossa."

L'immagine paradossale di un cieco che guida un altro cieco si trova in fonti classiche e giudaiche. Si ritrova anche in Mt (15,14) o Lc (6,39). Il compito dei discepoli è di continuare la missione del maestro e aprire gli occhi di chi li ascolta mettendoli di fronte alla verità da lui rivelata.

35

¹Dice Gesù: "Non è possibile che qualcuno entri nella casa di un uomo forte e la prenda con la forza, se non gli ha legato le mani: ²solo allora gli svuoterà la casa."

Il detto ricorre in forme diverse nei sinottici (Mc 3,22-30; Mt 12,22-30; Lc 11,14-23) all'interno della controversia su Beelzebul. Forse qui però c'è una rappresentazione della lotta interiore contro le passioni della carne.

36

¹Dice Gesù: "Non preoccupatevi da mattina a sera, né da sera a mattina, né, riguardo al vostro cibo, di che cosa mangerete, né, riguardo al vostro vestito, di che cosa indosserete. ²Siete di gran lunga migliori dei gigli, i quali non filano né tessono. ³Quando non avete un indumento, che cosa indossate? Chi potrebbe aggiungere qualcosa alla (vostra) statura? Egli stesso vi darà il vostro indumento (...)"

Il detto invita a non affannarsi per le necessità quotidiane. L'esortazione è presente in forma diversa nei sinottici dove è molto più estesa (Mt 6,25-34; Lc 12,22-32). Qui i discepoli vengono esortati ad affidarsi a dio per le necessità quotidiane, in modo da potersi dedicare completamente alla preparazione del regno.

37

¹Dicono i suoi discepoli: "Quando ti manifesterai a noi e quando ti vedremo?". ²Dice Gesù: "Quando vi spoglierete senza provare vergogna e, prese le vostre vesti, le porrete sotto i vostri piedi come bambini piccoli e le calpesterete, ³è allora che vedrete il figlio del vivente e non avrete paura."

La domanda dei discepoli richiama quella del detto 24: c'è la preoccupazione per l'assenza di Gesù. Il ritardo della venuta di Gesù (*parusia*) fa sì che l'esperienza contemplativa sia ora considerata il mezzo privilegiato per ottenere un contatto salvifico. Nella tradizione mistica giudaica le metafore dello svestirsi e del calpestare le vesti sono riferite al dominio delle pulsioni corporee; la nudità e l'assenza di vergogna e paura indicano il recupero della condizione di armonia perduta in seguito al peccato (Gen, 3).

38

¹Dice Gesù: "Molte volte avete desiderato ascoltare questi detti che io vi dico, e non avete altri da cui ascoltarli. ²Ci saranno giorni in cui voi mi cercherete ma non mi troverete."

Questo detto è composto di due parti che provengono da fonti diverse. Mt (13,17) e Lc (10,24) presentano dei paralleli della prima parte, che afferma il carattere straordinario della rivelazione offerta da Gesù. Il secondo segmento si avvicina a Gv (7,34; 8,21; 13,33) ed esprime la preoccupazione conseguente all'assenza fisica di Gesù e alla difficoltà di incontrarlo.

39

¹Dice Gesù: “I farisei e gli scribi hanno preso le chiavi della conoscenza. Essi le hanno nascoste: ²non sono entrati né hanno lasciato entrare chi stava entrando. ³Voi, invece, siate accorti come serpenti e semplici come colombe.”.

Sono qui giustapposte due espressioni che in altri scritti compaiono in contesti diversi. La prima (1-2) si ritrova anche in Lc (11,52) e Mt (23,13): “Guai a voi, scribi e farisei, ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini: infatti voi non entrate né lasciate entrare quelli che stanno entrando.”. Mentre la seconda espressione (3) si ritrova in Mt (10,16): “Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi: siate dunque accorti come i serpenti e semplici come le colombe.”.

Il detto riflette una situazione conflittuale nei rapporti con i rappresentanti del giudaismo tradizionale, qui identificati nei farisei e negli scribi. A questi viene imputato un atteggiamento di chiusura ed esclusivismo; si riconosce che essi possiedono le chiavi della conoscenza, ma si ritiene che ne facciano un uso errato, precludendone i benefici a loro stessi e agli altri. I discepoli sono esortati ad essere accorti e nello stesso tempo ad avere un atteggiamento limpido e franco.

40

¹Dice Gesù: “Una vite è stata piantata fuori del Padre ²e, non essendo forte, sarà strappata alla radice e perirà.”.

C'è un parallelo in Mt (15,13): “Ogni pianta che non è stata piantata dal Padre mio celeste sarà sradicata.”. L'espressione “fuori del Padre” può rimandare alla cosmologia gnostica: la vite fa parte della creazione che ha innescato la rottura con il pleroma, dunque è mancante della scintilla divina. Oppure la vite rimanda ai farisei e agli scribi e alla religiosità che essi rappresentano, sottolineando che la loro sapienza non appartiene al Padre ed essi sono condannati a perire.

41

¹Dice Gesù: “A chi ha qualcosa in mano sarà dato ²e a chi non ha niente sarà tolto anche il poco che ha.”.

Versioni alternative compaiono cinque volte nei sinottici (Mc 4,25; Mt 13,12; Lc 8-18 e 19,26; Mt 25,29). Il detto aveva un'ampia circolazione anche al di fuori dei gruppi dei discepoli di Gesù. È probabile che sia un'espressione proverbiale che si riferisce alla dinamica sociale: il ricco diventa sempre più ricco e il povero sempre più povero. Nella prospettiva di chi si è messo in cammino nella giusta direzione, si può parlare qui di ricchezza spirituale.

42

Dice Gesù: “Siate capaci di passare oltre!”.

Di questo detto ci sono state interpretazioni disparate. Nell'ottica gnostica, è un invito a concepire la vita terrena come un passaggio verso la forma più autentica dell'esistenza, sganciandosi dal mondo corruttibile della materia. Oppure l'espressione è un invito a “diventare itineranti”, ossia ad adottare lo stile di vita precario e radicale che fu di Gesù.

43

¹Gli dissero i suoi discepoli: “Chi sei tu, per dirci queste cose?”. ²Da ciò che io vi dico non avete capito chi sono, ³ma siete diventati come i giudei: infatti essi amano l'albero ma odiano il suo frutto o amano il frutto e odiano l'albero!”.

Nell'ambito della serie di detti contro i farisei e gli scribi, anche qui c'è una critica esplicita ai giudei (3). L'espressione va ricondotta al momento di crisi conseguente al progressivo distacco dalla prassi religiosa tradizionale. Giudei sono gli antagonisti di Gesù sul piano religioso, come in Giovanni (p.es. 2,18 o 5,16).

Nella prima parte si stigmatizza l'incapacità dei discepoli di comprendere l'identità di Gesù a partire dalle sue parole.

44

¹Dice Gesù: “Chi bestemmia contro il Padre sarà perdonato ²e chi bestemmia contro il Figlio sarà perdonato, ³ma colui che bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né sulla terra né in cielo.”.

Anche nei sinottici (Mc 3,28-30; Mt 12,31-32; Lc 12,10) è presente l'affermazione che la blasfemia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata. Qui c'è una formulazione trinitaria che è relativamente tarda. Il significato nel contesto originario non è chiaro, si può ipotizzare che si riferisca alla convinzione, discendente dalla tradizione del profetismo biblico, che il predicatore parlasse in nome e per conto dello Spirito di Dio. Il detto avrebbe quindi la funzione di mettere gli annunciatori della parola di Gesù al riparo da possibili contestazioni.

45

¹Dice Gesù: “Non si raccolgono uve dalle spine e non si colgono fichi dai cardi, poiché questi non danno frutto. ²Un uomo buono trae del bene dal suo tesoro; ³un uomo cattivo trae cose cattive dal cattivo tesoro che è dentro il suo cuore e dice cose cattive, ⁴poiché dall'abbondanza del cuore produce cose cattive.”

Il discorso di Gesù si ritrova interamente in Lc (6,44b-45) e in parti separate in Mt (7,16b; 12,34b-35). Le immagini delle spine e dei cardi si riferiscono agli umani da cui non si trae nulla di buono. I seguaci di Gesù manifestano il bene esorbitante che hanno dentro di sé nel ricordo e nella proclamazione delle parole del maestro.

46

¹Dice Gesù: “Da Adamo a Giovanni il Battista, tra coloro che sono nati dalle donne, non vi è chi sia superiore a Giovanni il Battista, così questo non deve abbassare gli occhi. ²Ma io ho detto che chi tra voi diventerà piccolo conoscerà il regno e diventerà più grande di Giovanni.”.

C'è qui un'attestazione della considerazione accordata a Giovanni il Battista e, allo stesso tempo, della tensione tra la sua figura e quella di Gesù. Il detto ha un'origine arcaica ed è presente in Mt (11,11) e Lc (7,28). Da un lato si ribadisce la grandezza di Giovanni, dall'altro si dice che il più piccolo nel regno dei cieli sarà più grande di lui. Questa ambivalenza si radica nelle circostanze storiche che legano Gesù al movimento del Battista. L'espressione “conoscerà il regno” indica che il raggiungimento della consapevolezza che il regno è una realtà in atto è sentito come necessario ai fini della salvezza.

47

¹Dice Gesù: “È impossibile per un uomo montare due cavalli o tendere due archi ²ed è impossibile per un servo servire due padroni, altrimenti onorerà l'uno e offenderà l'altro. ³Nessuno beve il vino vecchio e vuole subito bere il vino nuovo; ⁴inoltre, non si versa il vino nuovo negli otri vecchi, perché non si spacchino; e non si versa il vino vecchio in un otre nuovo, perché non lo rovini. ⁵Non si cuce una toppa vecchia su una veste nuova, altrimenti si produrrà uno strappo”.

Si trovano qui alcune unità testuali originariamente indipendenti. Eccetto che per 47,1, tutte hanno paralleli nei sinottici, però si trovano separate in punti diversi (p.es. sul servo: Mt 6,24; Lc 16,13. Sul vino: Lc 5,39 e Lc 5,37-38; Mc 2,22; Mt 9,17. Sulla toppa: Mc 2,21; Mt 9,16; Lc 5,36).

Si tratta di materiale piuttosto arcaico che era impiegato per esprimere la necessità di una scelta esclusiva in favore di Gesù e dei suoi insegnamenti e l'impossibilità di tenere un atteggiamento ambiguo, seguendo nello stesso tempo maestri tradizionali. Gesù domanda dedizione esclusiva al suo messaggio.

48

Dice Gesù: “Se due fanno la pace tra loro in questa casa, essi diranno alla montagna: «Spostati!», ed essa si sposterà”.

Anche questo detto si trova in forme diverse nei sinottici, in cui però le due parti sono separate. P.es. Mt 18,19: “In verità vi dico ancora che se due di voi sulla terra si accorderanno tra loro su qualunque cosa essi chiedano, ciò sarà concesso loro dal Padre mio che è nei cieli” e Mt 17,20: “In verità dunque vi dico: se avrete fede come un granello di senapa, potrete dire a questo monte: «Spostati di qua a là!», e si sposterà: e niente vi sarà impossibile”.

La specificità di Tommaso è che la promessa di poter spostare le montagne non richiede come condizione necessaria la fede, ma la pace tra due persone.

Il detto 106 è analogo:

106

¹Dice Gesù: “Quando farete di due uno, diventerete figli dell’uomo; ²e se dite «Montagna spostati!», si sposterà”.

Nell’etica di Tommaso le relazioni sociali non sono trascurate, anzi egli pone la responsabilità sociale e la solidarietà reciproca come requisiti fondamentali (cfr. l. 25 e 95).

49

¹Dice Gesù: “Beati i solitari, gli eletti, poiché voi troverete il regno. ²Infatti da lì venite e lì ritornerete”.

Si presenta qui l’ideale dell’individuo celibe che si astraie dalla commistione con il mondo attraverso l’esercizio della continenza e dell’ascesi. Nell’ultima parte si precisa che la realtà del regno è preesistente ed è il luogo da cui provengono gli eletti e a cui faranno ritorno. Questa concezione rimanda al mito delle origini: nel regno si trova l’armonia, al di là della separazione terrena negli elementi maschile e femminile (cfr. l. 22). Il destino degli eletti è il ritorno a una condizione di purità, ma il regno va perseguito nel corso della vita attraverso la rinuncia e l’ascesi.

50

¹Dice Gesù: “Se vi chiedono: «Da dove venite?», rispondete loro: «Siamo usciti dalla luce, dal luogo in cui la luce è venuta all’esistenza da se stessa, si è levata e si è manifestata nella loro immagine». ²Se vi chiedono: «Siete voi?», rispondete: «Noi siamo i suoi figli e gli eletti del Padre vivente». ³Se vi chiedono: «Qual è il segno del Padre vostro in voi?». Dite loro: «È il movimento e il riposo»”.

Questo detto è in continuità con quello precedente. Si approfondiscono i caratteri identitari dei discepoli, radicandoli nel mito delle origini.

Sembra che questo detto ricalchi la Genesi: si parte dalla “luce” che è la prima cosa creata (*Gen 1,3*) e, passando attraverso la creazione dell’essere umano a “immagine” di dio (*Gen 2,37*), si giunge al “riposo” del settimo giorno (*Gen 1,3*).

Il Padre ha gli attributi del movimento e del riposo. Grosso li spiega come derivati dall’incrocio della tradizione aristotelica del “motore immobile” con i riferimenti alla Genesi: il muoversi dello spirito di dio sulle acque (*Gen 1,2*) e il riposo del settimo giorno (*Gen 2,2-3*). Il primo elemento richiama l’atteggiamento attivo e dinamico che i discepoli sono invitati ad assumere (intervenendo sulla propria persona, passando ad una nuova mentalità, compiendo scelte nette, facendo la pace) ma anche il riposo a cui i credenti devono tendere (cfr. l. 2).

51

¹I suoi discepoli gli dissero: “Quando arriverà il riposo dei morti e quando verrà il nuovo mondo?”. ²Egli disse loro: “Quanto voi aspettate è già venuto, ma voi non lo riconoscete”.

Si pensa che anziché “riposo” ci fosse qui la parola “risurrezione”, perché si tratta di parole simili.

Gesù bolla come errata la prospettiva che colloca il “nuovo mondo” in un tempo futuro e stigmatizza l’incapacità dei discepoli di riconoscere che esso si è già realizzato. Per DeConick (2005) questo detto è un indicatore del mutamento della prospettiva, intervenuto tra il 60 e il 100, quando nell’ambito comunitario si elabora una nuova interpretazione delle parole di Gesù in reazione al mancato verificarsi dell’avvento del regno.

52

¹I suoi discepoli gli dissero: “Ventiquattro profeti hanno parlato in Israele, e tutti hanno parlato in te”. ²Egli disse loro: “Avete ignorato il vivente che è davanti a voi e vi siete messi a parlare dei morti”.

I discepoli riconoscono in Gesù il coronamento della tradizione del profetismo giudaico. La risposta è spiazzante: i discepoli si focalizzano sui profeti morti piuttosto che su Gesù vivo. Si può leggere qui un netto rifiuto della tradizione biblica ma i seguaci di Gesù, compresa la (o le) comunità che faceva riferimento al vangelo di Tommaso, si ritenevano in realtà i continuatori più autentici di questa tradizione. L’ottica non è del rigetto ma della relativizzazione.

Il numero 24 è carico di valenze simboliche, secondo la numerologia biblica: è il doppio di 12, il triplo di 8 che indicano perfezione; 12 è il numero delle tribù di Israele.

53

¹I suoi discepoli gli dissero: “È utile o no la circoncisione?”. ²Egli disse loro: “Se fosse utile, il loro padre li genererebbe dalla loro madre già circoncisi. ³Invece è la vera circoncisione nello spirito che è utile sotto ogni aspetto”.

Il progressivo inserimento nelle comunità cristiane di convertiti provenienti dal paganesimo, induce la riflessione sul segno dell'alleanza di Yahvé con il suo popolo: la circoncisione. Questo detto riflette il passaggio fondamentale in cui la missione si allontana dall'ambito socio-culturale giudaico e, attraverso la Galilea, si spinge a nord, in Siria, venendo a trovarsi a sempre più stretto contatto con ambienti pagani, che diventano l'ambito primario dell'evangelizzazione. C'è somiglianza di questo testo con la *Lettera ai romani* di Paolo (Rm2,28-3,2), ciò fa pensare ad una relazione tra i due testi.

54

Dice Gesù: “Beati i poveri, poiché vostro è il regno dei cieli”.

E' la prima delle beatitudini in Mt 5,3 e Lc 6,20b. Qui è assente l'espressione “in spirito” che è dovuta alla redazione di Matteo, che rende, a mio parere, molto meno chiara e rivoluzionaria la beatitudine. Il detto esprime il capovolgimento dei valori determinato dall'imminenza del compimento del giudizio di dio sul mondo e l'instaurazione del regno.

Altrove nel vangelo di Tommaso ci sono altre beatitudini: sono beati i sofferenti (l. 58), i perseguitati (l. 68), gli affamati (l. 69,2) e felici le donne sterili rispetto alle madri (l. 79).

55

¹Dice Gesù: “Chi non odia suo padre e sua madre non può diventare mio discepolo. ²E chi non odia i suoi fratelli e le sue sorelle e non porta la sua croce come me non sarà degno di me”.

Questo detto – come il l. 16 - esprime la necessità di slegarsi dai vincoli famigliari per potersi dedicare alla sequela di Gesù. Il linguaggio è duro e violento e descrive un conflitto in ambito famigliare. “Portare la croce” allude alla necessità della mortificazione del corpo attraverso la rinuncia, avendo Gesù come modello.

Si ritrova un detto analogo nei sinottici (Mt 10,37-38; Lc 14,26-27; più succinto Mc 8,34), ma qui si trova “come me”, cioè un riferimento alla vicenda biografica di Gesù. Posto che questo detto secondo De Conick appartiene al nucleo originario del vangelo, sembra che la comunità fosse a conoscenza delle vicende relative alla morte di Gesù ma, invece di attribuirvi un valore salvifico, vi riconoscesse un modello di comportamento.

56

¹Dice Gesù: “Colui che ha conosciuto il mondo ha trovato un cadavere, ²e il mondo non è degno di colui che ha trovato un cadavere”.

Per Israele toccare un cadavere è qualcosa di profondamente impuro (Nm 19,11 e 19,13). Evocando questa situazione si vuole scoraggiare ogni contatto con l'ambito del mondo per invitare a cercare la salvezza nella sfera del trascendente. Nella seconda parte si afferma che chi ha conosciuto il mondo per quello che è, non merita più di abitarvi e appartenervi.

57

¹Dice Gesù: “Il regno del Padre è simile a un uomo che aveva una buona semente. ²Il suo nemico venne di notte e seminò zizzania tra la buona semente. ³L'uomo non permise che si strappasse la zizzania e disse loro: «Così, andando a strappare la zizzania non strapperete anche il grano». ⁴Il giorno del raccolto, la zizzania sarà ben visibile: allora sarà strappata e bruciata”.

C'è una parabola analoga ma più elaborata in Mt 13,24-30. Viene utilizzato l'immaginario di una società contadina per affrontare un tema problematico: coloro che non accolgono l'annuncio non incorrono in una punizione divina nell'immediato ma continuano la loro normale esistenza. La punizione degli avversari verrà però nel giorno del giudizio quando saranno individuati e sterminati.

58

Dice Gesù: “Beato l'uomo che ha sofferto. Egli ha trovato la vita”.

Questo detto presenta il soffrire come un valore in sé. Si può leggere come un incoraggiamento a perseverare nella sequela di Gesù, nonostante le persecuzioni, oppure si riferisce al disagio comportato

dallo sradicamento familiare e sociale. Il verbo potrebbe anche essere tradotto "affaticarsi" o "darsi da fare" e quindi rimandare allo sforzo richiesto ai fedeli per comprendere le parole di Gesù e per seguirlo.

59

Dice Gesù: "Guardate il vivente mentre siete vivi, affinché non moriate e cerchiate di vederlo senza riuscirvi".

"Il vivente" è un appellativo che accomuna il Padre e Gesù. Secondo Matteo Grosso, questo detto mostra come all'interno dei circoli tommasini si credesse possibile beneficiare del contatto mistico con il Padre già nel corso della vita terrena e come a tale esperienza fosse attribuito un fondamentale valore salvifico.

60

¹Un samaritano che si dirigeva verso la Giudea portava un agnello. ²Gesù disse ai suoi discepoli: "[Che cosa vuole fare quel tale del suo agnello?]" ³Gli dissero: "Egli intende sgozzarlo e mangiarlo". ⁴Disse loro: "Mentre è vivo non lo mangerà, ma soltanto quando lo avrà sgozzato e quello sarà diventato un cadavere". ⁵Risposero: "Non potrà farlo altrimenti". ⁶Anche voi cercatevi un luogo dove trovare riposo, perché non diventiate cadaveri e vi mangino".

L'insegnamento è svolto in forma di dialogo e scaturisce da una situazione concreta come spesso accade nei vangeli canonici. Forse è ambientato nel corso di un viaggio verso Gerusalemme mentre Gesù sta attraversando la Samaria (quindi è Gesù stesso che si dirige verso la Giudea, non il samaritano, la formulazione non è chiara).

Insieme ai l. 58 e 59, questo detto forma un trittico che pone il fedele di fronte alle opzioni della vita e della morte, entro cui si gioca la sua esistenza, e lo mette in guardia dai rischi della commistione con il mondo.

Il segmento 60,6 non ha uno stretto legame con quanto precede, sembra essere stato aggiunto secondariamente per fornire una chiave interpretativa nuova all'episodio, una volta che la norma alimentare era diventata desueta per la comunità (se ne parla in At 15,20-29 e Gal 2).

"Un luogo dove trovare riposo" esprime la necessità di trovare l'unione mistica con dio, condizione che mette al riparo dalla sorte dell'agnello.

61

¹Dice Gesù: "Due riposeranno su un letto: uno morirà e l'altro vivrà". ²Dice Salomè: "Chi sei tu, uomo? [o meglio: (vieni) da chi?]" Sei salito sul mio letto e hai mangiato alla mia tavola". ³Le dice Gesù: "Io sono colui che è venuto all'esistenza da colui che rimane uguale a se stesso. Mi è stato dato di ciò che appartiene al Padre mio". ⁴"Io sono tua discepola". ⁵"Perciò io dico: quando uno [è indiviso] sarà ricolmo di luce, ma se sarà diviso sarà colmo di tenebra".

In questo dialogo l'interlocutrice è Salomè, una discepola che, secondo Marco, ha seguito Gesù nel suo ministero in Galilea e che l'ha accompagnato fino a Gerusalemme dove assiste da lontano alla morte in croce e poi scopre il sepolcro vuoto. Emerge la sua familiarità con Gesù perché il contesto è quello di un pasto comune, che si consumava stando sdraiati su lettini. Inoltre Salomè dichiara di essere discepola di Gesù, elemento importante per la componente femminile della comunità.

Il segmento 60,1 si avvicina ad una massima proverbiale; si trova anche in Mt 24,40-41 dove è rafforzato da una ripetizione, come in Lc 17, 34-35: "Vi dico: in quella notte due si troveranno su un letto: uno sarà preso e l'altro lasciato; due staranno a macinare nello stesso luogo: una sarà presa e l'altra lasciata". In origine era una massima inerente la casualità della morte, in seguito diventa un messaggio inerente il giudizio divino.

La parte seguente è più elaborata. In altri detti di questo vangelo si dice che l'essere discepoli implica la potenziale uguaglianza con il maestro (l. 108) e la condivisione dei suoi attributi divini (l. 13 e 50), dunque Salomè non fa una generica affermazione di devozione ma una dichiarazione di adesione profonda volontaria al cammino indicato dal maestro.

Nell'ultima parte si dice che quando la persona è indivisa, la luce la riempie; mentre la divisione è segno di corruzione.

62

¹Dice Gesù: "Io dico i miei misteri a coloro che sono degni dei miei misteri. ²Che la tua mano sinistra non sappia ciò che farà la tua destra".

Il detto inizia una sezione nuova che termina con il l. 91,2. Si introduce un argomento nuovo: un discorso apocalittico incentrato sulla selezione dei pochi eletti.

Si tratta di due detti originariamente indipendenti che sono qui riuniti. Il primo segmento è idealmente vicino a Mc 4,11, Mt 13,11, e Lc 8,10, dove Gesù si rivolge ai discepoli dicendo che a loro è stata garantita una particolare rivelazione dei misteri. Il secondo segmento enfatizza la segretezza; ha un unico parallelo in Mt

6,3 dove però si riferisce all'elemosina: "Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra".

63

¹Dice Gesù: "C'era un uomo ricco, il quale possedeva molti beni. ²Disse: "Userò i miei beni per seminare, mietere, piantare e riempire i miei magazzini di frutti, in modo che non abbia bisogno di nulla". ³Questo è ciò che pensava nel suo cuore; ma quella stessa notte egli morì. ⁴Chi ha orecchie intenda!".

Il detto ha un parallelo in Lc 12,16-21 in cui il protagonista ha già ottenuto un buon raccolto; ma qui il fattore è improvvisato, ha l'ingenuità di chi intraprende un'attività nuova, di chi fa castelli in aria: il suo progetto fallisce ancora prima di iniziare. Il racconto mira a istruire i fedeli sull'inutilità delle ricchezze, rilanciando il modello alternativo della marginalità.

64

¹Dice Gesù: "Un uomo aveva ospiti. Quando ebbe preparato la cena, mandò il suo servo per invitare gli ospiti. ²Andò dal primo e gli disse: "Il mio signore ti invita". ³Quello rispose: "Sono creditore di alcuni mercanti; verranno da me questa sera. Devo andare e dar loro indicazioni. Chiedo scusa per la cena". ⁴Andò da un altro e gli disse: "Il mio signore ti ha invitato". ⁵Gli rispose: "Ho acquistato una casa e sono richiesto per tutto il giorno. Non sarò libero". ⁶Andò da un altro e gli disse: "Il mio signore ti invita". ⁷Gli rispose: "Il mio amico si sta per sposare e io sono quello preparerò il banchetto. Non potrò venire. Chiedo scusa per la cena". ⁸Andò da un altro e gli disse: "Il mio signore ti invita". ⁹Gli rispose: "Ho acquistato una fattoria. Devo andare a riscuotere quanto mi spetta. Non potrò venire. Chiedo scusa". ¹⁰Il servo fece ritorno e disse al suo signore: "Quelli che hai invitato a cena si sono scusati". ¹¹Il signore disse al servo: "Vai fuori per le strade e porta a cena quelli che troverai". ¹²Compratori e mercanti non entreranno nei luoghi del Padre mio".

Questa parabola è il detto più esteso di tutto il vangelo. E' nota nei canonici come la parabola del banchetto (Mt 22,1-14; Lc 14,16-24), ci sono comunque delle differenze, p.es. in questo detto gli inviti sono quattro invece di tre. La conclusione orienta la parabola, a differenza dei sinottici, nell'ambito della critica delle attività economiche e del commercio, funzionale alla concezione rinunciataria della comunità tommasina.

65

¹Egli ha detto: "Un creditore aveva una vigna. L'affidò ad alcuni contadini affinché la lavorassero ed egli potesse ricavarne il frutto per mezzo loro. ²Mandò il suo servo affinché i contadini gli consegnassero il frutto della vigna. ³Quelli presero il suo servo, lo percossero e per poco non lo uccisero. Il servo fece ritorno e riferì al suo padrone. ⁴Il padrone disse: "Forse non lo hanno riconosciuto". ⁵Allora mandò un altro servo, ma i contadini percossero anche questo. ⁶Allora il padrone inviò suo figlio, dicendo: "Forse avranno rispetto di mio figlio!", ⁷Ma i contadini, sapendo che quello era l'erede della vigna, lo presero e lo uccisero. ⁸Chi ha orecchie intenda!".

La parabola è presente nei sinottici (Mc 12,1-11; Mt 21,33-45; Lc 20,9-19). Qui è un racconto asciutto e lineare che potrebbe avere un significato molto diverso e rovesciato rispetto ai sinottici. Grosso richiama gli studi sulle condizioni economiche e sociali della Galilea del I secolo che hanno mostrato che le circostanze che descrive la parabola sono verosimili. I proprietari, stranieri o conniventi con l'autorità straniera, adottavano comportamenti vessatori, allora si poteva arrivare ad un'aperta conflittualità da parte dei contadini locali, spinti da motivazioni nazionalistiche, religiose ed economiche. Così è il padrone della vigna ad essere posto in una luce negativa, mentre la reazione violenta dei contadini appare comprensibile. In questa interpretazione emerge di nuovo un atteggiamento critico verso l'attività economica e si stigmatizza l'avidità del proprietario.

66

Dice Gesù: "Mostratemi la pietra che i costruttori hanno scartato: è la pietra angolare!".

Questo detto ricorda il salmo 118,2: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo". I sinottici mettono questo versetto come chiosa alla parabola dei vignaioli assassini (Mc 12,10; Mt 21,42; Lc 20,17), riferendo la metafora della pietra scartata al rifiuto opposto dal popolo di Israele a Gesù. In Tommaso, questo detto segue quello contenente la parabola ma appare come unità autonoma e potrebbe forse riferirsi al conflitto tra i cristiani e il loro ambiente di origine (come i l. 16,1-3; 31; 55; 101).

67

Dice Gesù: "Colui che conosce tutto ma manca di conoscere se stesso è manchevole in tutto".

Il detto è piuttosto criptico perché ci sono ambiguità lessicali, comunque si riferisce al valore della conoscenza e viene contrapposta la conoscenza del mondo alla conoscenza di sé. Quest'ultima è concepita come il raggiungimento della consapevolezza della propria identità in rapporto a dio, che va scoperta nell'introspezione. Qui viene recepito il detto delfico: "Conosci te stesso".

68

¹Dice Gesù: "Beati voi quando vi odiano e vi perseguitano; ²non si troverà luogo nel quale sarete perseguitati".

Il primo segmento si ritrova più esteso in Mt 5,10-11 e Lc 6,22. Il secondo segmento dovrebbe significare: "si troverà un luogo dove non sarete perseguitati". C'è un possibile significato concreto: la comunità trova un luogo più tranquillo spostandosi dalla Palestina verso la Siria; in chiave simbolica il luogo è l'unione mistica con dio di cui parla anche il detto seguente.

69

¹Dice Gesù: "Beati quelli che sono stati perseguitati nel loro cuore. Essi sono quelli che hanno davvero conosciuto il Padre. ²Beati quelli che hanno fame, poiché la pancia di chi desidera sarà riempita".

Vengono proposte altre due beatitudini, la prima richiama il detto precedente. L'ambito dell'interiorità - in cui si sperimenta fatica, lotta, dolore - diviene quello privilegiato per l'incontro con dio. Il travaglio intimo che opprime l'individuo, causandogli una sofferenza paragonabile a quella provocata da una persecuzione fisica, conduce all'autentica conoscenza del Padre.

Il secondo segmento è simile a Lc 6,21: "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati", Mt 5,6 invece si riferisce alla fame di giustizia.

70

¹Dice Gesù: "Quando prenderete coscienza di questo (che è) dentro di voi, quello che avete vi salverà. ²Se non avete questo in voi, ciò che non avete in voi vi ucciderà".

Anche qui la traduzione è difficile. Appare però chiaro che c'è un elemento che agisce all'interno dell'individuo, il cui riconoscimento richiede un certo sforzo. Secondo DeConick l'elemento è il pneuma divino di cui l'anima necessita per il suo processo di trasformazione. La mancata presa di coscienza di tale ricchezza interiore rende gli esseri umani poveri e vuoti.

71

Dice Gesù: "Distruggerò questa casa e nessuno potrà riedificarla [...]".

Non si sa come si conclude questo detto. Gli studiosi si sono sbizzarriti nelle interpretazioni. La casa rappresenta la mondo materiale o il corpo. Si potrebbe trattare del corpo di Gesù, di cui lui stesso negherebbe la resurrezione. Oppure si tratta della predizione della distruzione del tempio riportata dai sinottici (Mc 13,2; Mt 24,2; Lc 21,6).

72

¹Gli disse un uomo: "Di ai miei fratelli di dividere con me i beni di mio padre". ²Egli disse a quello: "Uomo, chi ha fatto di me un esecutore testamentario?". ³Si voltò verso i suoi discepoli e disse loro: "Sono forse un esecutore testamentario?".

Appare di nuovo un dialogo, che si ritrova in Lc 12,13-15. La domanda diretta ai discepoli porta ad interrogarsi in prima persona sull'identità di Gesù e il ruolo che gli si assegna nella propria esistenza.

73

Dice Gesù: "La messe è abbondante ma gli operai sono pochi. Quindi pregate il signore affinché mandi operai per la messe".

Mt 9,37-38 e Lc 10,2 hanno formulazioni sostanzialmente simili a questo detto. La metafora degli operai nella messe ha un'immediata applicazione all'ambito della missione, in cui si avverte l'esigenza di disporre di un numero adeguato di evangelizzatori.

74

Egli ha detto: "Signore, molti sono intorno al pozzo, ma nessuno è nel pozzo".

Anche di questo detto ci sono difficoltà di interpretazione. Forse rimanda ad episodi, documentati dalle fonti antiche, in cui ci si calava all'interno dei pozzi per recuperare oggetti o persone accidentalmente precipitati, un'operazione che richiedeva coraggio e abilità. Di qui un'esortazione ai fedeli che non indugino ad imboccare la via della sequela, anche se difficile.

75

Dice Gesù: "Molti aspettano sulla porta, ma sono i solitari quelli che entreranno nella camera nuziale".

L'impiego della simbologia nuziale, con i riferimenti alla porta del talamo e alle persone degne di entrarvi, avvicinano questo detto alla parabola delle dieci vergini di Mt 25,1-13.

Secondo la prospettiva di questo detto, solo un numero ristretto di individui, quelli che rinunciano alla commistione sessuale e alla procreazione, potranno raggiungere la piena unione con dio.

76

¹Dice Gesù: "Il regno del Padre è simile a un mercante che aveva della merce. Egli trovò una perla. ²Questo mercante era saggio: vendette la merce e si comprò la perla sola. ³Anche voi cercate il tesoro incorruttibile e duraturo dove né la tarma viene a mangiare né il verme rovina".

Il detto è composto di due segmenti che i sinottici collocano in contesti diversi. Il primo (1-2) si trova in Mt 13,45-46. Il secondo segmento (3) – si trova in Mt 6,19-20 e Lc 12,33.

Il detto indica ai fedeli il valore della decisione fondamentale in favore della sequela di Gesù, una decisione che va contro la logica corrente, ma è l'unica possibile per chi ha compreso il valore del suo messaggio di salvezza.

77

¹Dice Gesù: "Io sono la luce che è al di sopra di ogni cosa. Io sono ogni cosa. Ogni cosa è uscita da me ed è a me che ogni cosa è venuta. ²Spaccate il legno: io sono lì; ³sollevate una pietra, ed è là che mi troverete".

Il detto è composto da tre affermazioni concatenate (1) e due espressioni di orientamento panteistico. In Tommaso la luce è il luogo di provenienza dei veri discepoli (l. 50), al quale essi naturalmente tendono; la luce è presente in loro quale segno che li accomuna a Gesù. Ci sono dei paralleli in Giovanni (1,3 e 1,10; 3,31) e in Paolo (1Cor 8,6; Rm 11,36; Col 1,16). In Tommaso Gesù si identifica con l'origine del mondo e con il mondo stesso.

Il secondo segmento era già presente nel detto 30. Nel legno e nella pietra si può cogliere un'allusione al sepolcro.

78

¹Dice Gesù: "Perché siete venuti in campagna? Per vedere una canna sbattuta dal vento ²e per vedere un uomo in morbide vesti come i vostri re e i vostri potenti? ³Sono loro che indossano morbide vesti; ed essi non potranno conoscere la verità".

Nei sinottici (Mt 11,7-8; Lc 7,24-25) Gesù parla così di Giovanni il Battista. Per es. in Lc 24-27: "Cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, coloro che portano vesti raffinate e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, che preparerà la tua via davanti a te»".

Qui non sembra che Gesù parli di Giovanni ma piuttosto di sé alle genti che sono venute ad ascoltarlo. Gli studiosi si dividono sul ritenere che quanto ha detto Gesù in origine si sia riferito al Battista o a sé. In questo caso il messaggio è una svalutazione del lusso e del potere.

79

¹Una donna tra la folla gli disse: "Felice il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito!". ²Egli le disse: "Felici coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l'hanno custodita nella verità! ³Poiché ci saranno giorni in cui direte: «Felice il grembo che non ha concepito e il seno che non ha allattato!»".

Si tratta di due segmenti (1-2 e 3) che sono stati uniti forse perché in ambedue c'è la parola "grembo". In Luca si trovano distinti (Lc 11,27-28; Lc 23,29). L'unione dei due segmenti proietta una prospettiva apocalittica: con l'approssimarsi del giudizio divino il valore della maternità viene capovolto, non più le madri ma le sterili saranno felici. Qui c'è probabilmente l'esortazione, rivolta alle discepole, della necessità del rifiuto della procreazione.

80

¹Dice Gesù: “Colui che ha conosciuto il mondo ha trovato il corpo ²e il mondo non è degno di colui che ha trovato il corpo”.

Questo detto è simile al 56, dove c'era “cadavere” al posto di “corpo”. Qui il corpo è connotato negativamente, come nei detti 27 e 87. L'esperienza del mondo e quella del corpo formano un tutt'uno; è nel deperibile corpo degli esseri umani che si manifesta la vacuità. Coloro che hanno raggiunto questa consapevolezza, assurgono a una dimensione superiore: il mondo non è degno di loro, quasi come se non gli appartenessero più.

81

¹Dice Gesù: “Chi è diventato ricco diventi re ²e chi ha potere vi rinunci”.

C'è una progressione: diventare ricco, diventare re e infine rinunciare al potere. Questo detto è simile al 2 dove alla fine si arriva al riposo. Nell'ambito dei detti più arcaici, la rinuncia al potere è funzionale all'annuncio apocalittico che comporta un rovesciamento dei valori correnti.

Analogo è il detto 110:

110

Dice Gesù: “Chi ha trovato il mondo ed è diventato ricco rinunci al mondo!”.

82

¹Dice Gesù: “Chi è vicino a me è vicino al fuoco ²e chi è lontano da me è lontano dal regno”.

Questo era uno dei detti conosciuti dalle citazioni degli scrittori antichi. Si presenta un parallelo tra il fuoco e il regno, entrambi associati a Gesù. Nel Primo Testamento, il fuoco rappresenta l'apparizione di dio (Es 3,2; 13,21-22; 19,18; Nm 16,35; Dt 4, 12; Sal 18,9; Is 66,15; ecc.). Nei sinottici il fuoco appare spesso come strumento del castigo divino (Mc 9,43; 9,47-48; Mt 18,8; 18,19; 7,19; 13,42-50; 25,41; Lc 17,29-30). Nelle parole di Giovanni Battista il fuoco è associato a Gesù (Mt 3,11; Lc 3,16): “”Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”. Si tratta, secondo Grosso, di un detto genuinamente apocalittico con una coloritura mistica in cui il fuoco descrive l'esperienza, nella visione e nell'estasi, dell'incontro del fedele con Gesù risorto e glorificato.

83

¹Dice Gesù: “Le immagini sono manifeste all'uomo, ma la luce che è in esse è nascosta nell'immagine della luce del Padre. ²Egli sarà manifesto, ma la sua immagine sarà nascosta dalla sua luce.

Questo detto, con il seguente, è tra i più criptici del Vangelo di Tommaso. Il detto 83 ha un andamento tortuoso ed è composto da due segmenti distinti. Nel primo si riprende l'idea, già espressa nei detti 24,3 e 50,1, che gli esseri umani custodiscono dentro di loro una luce che emana dal Padre. Nel secondo segmento si afferma che il Padre non si manifesta mediante un'immagine perché la luce che emana rende impossibile coglierne qualsiasi rappresentazione definita. Questo detto contiene un insegnamento prettamente mistico relativo all'incontro con la divinità: l'asceta vedrà la propria immagine interiore perfetta (cfr. detto 84) e contemplerà la gloria del Padre, ma senza distinguere i contorni della sua immagine.

84

¹Dice Gesù: “Quando vedete la vostra figura voi vi rallegrate; ²ma allorché vedrete le immagini di voi stessi che sono nate prima di voi e non muoiono né si manifestano, quanto dovrete sopportare!”.

La figura di cui ci si rallegra potrebbe essere la nostra apparenza corporea. L'immagine preesistente, immortale e invisibile è quella creata direttamente da Dio, che non si può cogliere con i sensi ma solo tramite l'estasi. Nei circoli mistici si credeva che l'individuo, una volta arrivato ad un certo grado dell'esperienza estatica, avrebbe contemplato la propria immagine perfetta e celeste, creata da Dio, che si credeva fosse stata irrimediabilmente compromessa dal peccato di Adamo. La visione di questa immagine provoca sofferenza perché è per l'individuo un'esperienza trasformativa, che incide profondamente sulla persona quale tappa decisiva nel cammino di purificazione.

85

¹Dice Gesù: “Adamo è nato da una grande potenza e da una grande ricchezza, ma egli non è diventato degno di voi, ²poiché, se fosse stato degno, non avrebbe gustato la morte”.

I detti 83, 84 e 85 sono unità secondarie inglobate successivamente nella collezione di detti. Di questa fase compositiva è l'espressione “non avrebbe gustato la morte”. Il fedele, attraverso la rinuncia e l'ascesi, potrà raggiungere una condizione superiore a quella dello stesso Adamo, il quale andò incontro al peccato e alla morte perché ruppe l'originaria armonia intrinseca. Invece il credente che raggiunge lo stato di perfezione non potrà più corrompersi.

86

¹Dice Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli hanno i loro nidi ²ma il figlio dell'uomo non ha luogo dove posare il capo e riposare”.

Dopo la parentesi costituita dai tre *loghia* più mistici, incontriamo un detto più vicino alla tradizione sinottica. Infatti Mt 8,20 e Lc 9,58 trasmettono una forma molto simile: “Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. L'espressione “figlio dell'uomo” deriva da un originale semitico indicante l'essere umano; solo a partire dalla seconda metà del I secolo diventa un titolo cristologico. Secondo DeConick, nel contesto dell'annuncio apocalittico, il detto non riguarda solo i predicatori della parola, ma costituisce un invito rivolto a tutti coloro che ascoltano a riporre la loro fiducia nell'avvento del regno e a non fare affidamento su ciò che nel mondo è considerato fonte di sicurezza e stabilità.

87

¹Gesù ha detto: “Miserabile è il corpo che dipende da un corpo ²e miserabile è l'anima che dipende da questi due corpi”.

Il primo segmento è oscuro. Tra le varie interpretazioni appare più lineare intendere il secondo corpo come il mondo, così il secondo segmento esprimerebbe una condanna dell'anima che dipende da un corpo e dal mondo, cioè è totalmente invischiata nella carnalità. Grosso sottolinea che il verbo qui tradotto come “dipendere” allude a una sofferenza profonda, paragonabile a quella provocata da una crocefissione. Clemente Alessandrino vede l'incarnazione dell'anima in un corpo come causa di sofferenza e agonia per l'anima “inchiodata” al corpo, che subisce continuamente gli attacchi dalle passioni provenienti dal mondo.

88

¹Dice Gesù: “Gli angeli e i profeti verranno a voi e vi daranno ciò che vi spetta; ²in cambio, date loro ciò che avete nelle vostre mani. Dite a voi stessi: «In quale giorno verranno e riceveranno ciò che spetta loro?»”.

La parola “angeli” non indica gli intermediari tra la sfera divina e l'umanità, bensì i “messaggeri”. Il detto dà istruzioni sulla regolazione dei rapporti tra le comunità stanziali e i missionari itineranti. In

Mt 10,11 e Lc 10,7 la comunità si deve far carico dei missionari: “Rimanete in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede”. In questo detto si dice che i missionari e i profeti offrono alla comunità l’annuncio della parola di Gesù (88,1); in cambio la comunità deve offrire loro vitto e alloggio (88,2). La domanda che si deve porre la comunità puntualizza che si deve organizzare l’accoglienza prima che i missionari si presentino e che si deve essere solleciti nell’offrire prima che si venga richiesti.

Evidentemente c’erano degli eccessi se la *Didachè* prescrive (11,3-6): “Ogni apostolo che viene a voi sia accolto come il Signore, ma egli non si fermi che un giorno, o, se necessario, anche un secondo giorno. Se però si ferma tre giorni è un falso profeta. Quando poi un apostolo se ne va, non prenda nulla se non un pane (sufficiente) finché giunga al luogo dove passerà la notte; ma se egli chiede denaro è un falso apostolo”.

89

¹Dice Gesù: “Perché lavate l’esterno della coppa? ²Non capite che colui che ha fatto l’interno è lo stesso che ha fatto l’esterno?”.

Matteo (23,25-26) e Luca (11,37-52) riportano questo detto come invettiva contro farisei e scribi: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!” (Mt 23,25-26). Secondo Grosso questo detto attesta una tradizione anteriore alla redazione di Matteo e Luca e forse anche a Q, la fonte che è a loro sottostante. Lo sfondo del detto è la riflessione sulle norme di purità tradizionali: qui si afferma che la purificazione del solo interno fa sì che tutto l’oggetto possa essere dichiarato puro. Ma non si tratta solo di una questione pratica, si tratta qui dell’interiorizzazione delle norme di purità, come accade di quelle sul digiuno, la preghiera, l’elemosina (detti 6;14;104), il sabato (L 27), la circoncisione (L 53). L’individuo è chiamato ad abbandonare la logica formalistica tradizionale per perseguire un ideale di purità che si riflette su ogni aspetto dell’esistenza.

90

¹Dice Gesù: “Venite a me, poiché il mio giogo è buono e la mia signoria dolce; ²e troverete riposo per voi”.

Solo Matteo riporta un detto più esteso confrontabile con questo (Mt 11,28-30). Si ritrovano antecedenti nella tradizione sapienziale: “Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola [...] sottoponete il collo al suo giogo, accogliete l’istruzione” (Sir 51,23-26). Mentre la tradizione giudaica associa il “buon giogo” della sapienza alla Torah, in Matteo e Tommaso il giogo è identificato con la sequela degli insegnamenti di Gesù.

91

¹Gli dissero: “Dicci chi sei, così che crediamo in te”. ²Disse loro: “Voi esaminate l’aspetto del cielo e della terra, ma colui che vi sta di fronte non l’avete riconosciuto, e non siete capaci di esaminare il momento presente”.

Rispetto ai sinottici (Mt 16,1-3; Lc 11,29-32;12,54-55; Mc 8,11-12), questo detto ha una maggiore impronta cristologica; infatti quelli inquadrano il detto nel conflitto con i farisei e i sadducei o nel dialogo con la folla e mancano del segmento: “ma colui che vi sta di fronte non l’avete riconosciuto”. Gesù stigmatizza l’incapacità dei suoi interlocutori di comprendere la sua identità e il momento presente. Il termine per tempo è *kairos* che indica il momento favorevole, decisivo e irripetibile, connesso con la presenza di Gesù nel mondo.

92

¹Dice Gesù: “Cercate e troverete; ²ma ciò che un tempo mi avete domandato e che io in quei giorni non vi ho detto, adesso vorrei dirvelo, ma voi non lo cercate”.

Ci sono tracce di questo detto in vari punti dei sinottici, si tratta di adattamenti indipendenti dell'espressione proverbiale relativa al cercare e al trovare (cfr. anche detto 94).

La seconda parte si trova accennata in vari punti di Giovanni (7,34; 8,21; 13,33; 16,19; 16,23b-24). Un concetto analogo è riportato nel detto 38 di questo vangelo: “Molte volte avete desiderato ascoltare questi detti che io vi dico, e non avete altri da cui ascoltarli. Ci saranno giorni in cui mi cercherete ma non mi troverete”. Si mette in evidenza il mancato sincronismo tra i discepoli e Gesù; l'intento è di ribadire la necessità della costanza nel cercare.

93

¹“Non date ciò che è santo ai cani, perché questi potrebbero gettarlo nel letamaio. ²Non date le perle ai porci o questi potrebbero [...]”.

Sono due espressioni proverbiali che si ritrovano insieme anche in Mt 7,6. L'espressione “ciò che è santo” si riferisce probabilmente alle carni sacrificali che non vanno lasciate dove i cani le possano trovare. Si può intendere nel senso che la rivelazione offerta da Gesù non va trasmessa a chi non è degno (cfr. L 62,1).

94

¹Dice Gesù: “Colui che cerca trova. ²A colui che bussa sarà aperto”.

L'invito alla ricerca si ripete dopo il detto 92, ma si aggiunge il secondo segmento. È una sorta di contrappunto che emerge periodicamente per ribadire l'importanza di una disposizione d'animo aperta e tenace verso il messaggio di Gesù.

95

¹Dice Gesù: “Se avete denaro non prestatelo a interesse, ²ma datelo a colui dal quale non lo riceverete più”.

L'istruzione si riferisce al divieto mosaico di prestare denaro a interesse (Es 22,24; Lv 25,35-37; Dt 23,20). Si ritrovano concetti simili nei sinottici (Mt 5,42; Lc 6,34). L'insegnamento del detto invita al corretto uso del denaro, che deve andare a beneficio del prossimo e non diventare fonte di guadagno personale. Per questo vangelo, la spoliazione dai beni materiali è condizione necessaria per la sequela di Gesù.

96

¹Dice Gesù: “Il regno del padre è simile a una donna. ²Ella prese un po' di lievito, ³lo nascose dentro la pasta e ne fece grandi pani. ⁴Chi ha orecchie ascolti”.

Inizia qui una breve sezione parabolica (L 96-98). La similitudine del lievito nella pasta si ritrova in Mt 13,33 e Lc 13,20-21; però qui - e nel detto seguente - il regno è paragonato direttamente alla donna e non al lievito. Il ruolo assegnato all'elemento femminile può indicare una tendenza inclusiva per quanto riguarda la partecipazione delle donne alla vita comunitaria, almeno nel momento della commensalità. L'agire del lievito è simile a quello del regno, la cui presenza è impercettibile ma ha un potere capace di trasformare il mondo.

97

¹Dice Gesù: “Il regno del Padre è simile a una donna che portava una brocca piena di farina.

²Mentre ella camminava per una lunga strada, il manico della brocca si ruppe e la farina uscì fuori,

dietro di lei, sulla strada. ³Ella però non lo sapeva, perché non si era accorta di quello che era successo. ⁴Quando entrò in casa, posò la brocca per terra e la trovò vuota”.

Questa narrazione non ha paralleli nella tradizione proto cristiana. Il suo carattere arcaico ha indotto alcuni studiosi a considerarla parola autentica di Gesù. Il detto ha un finale aperto che genera diverse riflessioni: sulla disattenzione della donna, sulle cause della rottura del recipiente, sui luoghi in cui si è dispersa la farina, sulla reazione della donna... Lo stupore nel detto 2 è presentato come un passaggio fondamentale nell'itinerario salvifico dell'individuo. L'arrivo del regno è inaspettato e ineludibile: stupisce e lascia sgomenti, proprio come scoprire che la brocca è vuota.

98

¹Dice Gesù: “Il regno del Padre è simile a un uomo che voleva uccidere un potente. ²A casa propria estrasse la spada e trafisse la parete per vedere se la sua mano era abbastanza forte. ³Quindi uccise il potente”.

Anche questa parabola non ha precedenti nei sinottici. Qui il protagonista è un uomo che prima di uccidere un potente prova la sua forza sguainando la spada e trafiggendo la parete di casa. Così il regno giungerà inesorabilmente, a “colpo sicuro”. Anche questo detto evidenzia il mistero, la sorpresa e lo sgomento che accompagnano l'avvento del regno nel mondo.

99

¹I discepoli gli dissero: “I tuoi fratelli e tua madre stanno fuori”. ²Rispose loro: “I qui presenti che fanno la volontà del Padre mio, sono questi i miei fratelli e mia madre. ³Sono questi che entreranno nel regno del Padre mio”.

L'episodio è presente nella tradizione sinottica (Mc 3,31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21), ma ciascuna versione differisce in più elementi. Questo detto sottolinea il radicalismo sociale dei primi seguaci di Gesù. Nell'ambito della missione si impone un netto taglio dei legami famigliari, i vincoli sociali sono ridefiniti sulla base dell'adesione al nuovo progetto comunitario, non più sulla base del sangue. Il tema rimane centrale anche nell'ultima fase compositiva del Vangelo di Tommaso, dove l'abbandono della famiglia è funzionale alla vita ascetica e all'isolamento dal mondo.

100

¹Mostrarono a Gesù una moneta d'oro e gli dissero: “Gli uomini di Cesare esigono da noi le tasse”. ²Egli disse loro: “Date a Cesare quello che è di Cesare, ³date a Dio ciò che è di Dio ⁴e ciò che è mio datelo a me!”.

Anche di questo detto ci sono paralleli nei sinottici (Mc 12,13-17; Mt 22,15-22; Lc 20,20-26) che offrono versioni più elaborate narrativamente. Gesù viene messo alla prova, pronuncia le parole nel tempio in prossimità degli eventi pasquali, quando l'ostilità degli oppositori sta per esplodere nell'aperta conflittualità che sfocerà nella sua morte. La questione che gli viene posta è insidiosa perché mira a coglierlo in fallo rispetto all'autorità imperiale (nel caso di un pronunciamento contro il pagamento delle tasse) o nei confronti dei connazionali (nel caso di un pronunciamento a favore del pagamento). Gesù risponde separando la sfera dell'obbedienza all'autorità politica dalla sfera dell'obbedienza a Dio. La questione del pagamento delle tasse ai romani era bruciante per i palestinesi; in particolare il governatore Quirino impose una tassazione che causò violente ribellioni, descritte da Giuseppe Flavio.

101

¹”Chi non odierà suo padre e sua madre come me non potrà diventare un discepolo. ²E chi non amerà suo padre e sua madre come me non potrà diventare mio discepolo. ³Poiché mia madre [...], la mia vera madre, però, mi ha donato la vita”.

Il detto è una ripresa del 55. Ci sono due padri: quello biologico e quello celeste; così ci sono due madri: emerge un’antica tradizione che identifica la madre di Gesù con lo Spirito Santo (ruah, lo spirito di YHWH, è femminile in ebraico). La parte mancante viene ricostruita in diversi modi, per esempio con: “che mi ha generato, mi ha dato morte”, si tratta naturalmente della madre biologica.

102

Dice Gesù: “Guai a loro, i farisei, poiché sono come un cane che dorme nella mangiatoia dei buoi: non mangia lui e non lascia mangiare i buoi”.

Si tratta di una sentenza proverbiale diffusa in ambito greco-ellenistico che si ritrova anche in Esopo. Qui viene utilizzata in un’invettiva contro i farisei. L’atteggiamento monopolistico dei farisei, riguardo alla legge mosaica e alla sua interpretazione, è considerato sterile e controproducente ai fini della salvezza, per loro e per gli altri.

103

Dice Gesù: “Beato l’uomo che sa in quale momento i ladri entreranno, così che egli si alzerà, raccoglierà i suoi averi e si cingerà i fianchi prima che entrino”.

Il punto di partenza sembra essere una sentenza sapienziale che propone l’immagine del padrone di casa che si prepara all’arrivo dei ladri. È presente una versione analoga in Mt 24,43 e Lc 12,39. Si esprime un invito alla vigilanza e ad un’adeguata preparazione all’instaurazione del regno. Nella prospettiva ascetica, il tema della vigilanza è interiorizzato: si sottolinea la necessità di guardarsi dalle passioni della carne e ad essere pronti a resistere alle tentazioni.

104

¹Dissero a Gesù: “”Vieni, oggi preghiamo e digiuniamo”. ²Dice Gesù: “Qual è dunque il peccato che ho commesso? O in che cosa sono stato vinto? Ma quando lo sposo uscirà dalla camera nuziale, allora si digiuni e si preghi!”.

La versione più vicina si trova in Lc 5,33-35: “Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni e lo stesso fanno anche i farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete far digiunare gli invitati a nozze mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno»”. Il contesto è quello del dibattito su preghiera e digiuno nell’ambito delle comunità dei credenti; ma qui non è in discussione la loro opportunità quanto le modalità e i tempi. Infatti l’ultimo segmento ribadisce la necessità di digiuno e preghiera, ma quando lo sposo avrà abbandonato la camera nuziale.

105

Dice Gesù: “Colui che conosce il padre e la madre sarà chiamato figlio di una prostituta”.

Detto enigmatico e paradossale, di cui gli studiosi hanno presentato diverse interpretazioni, tutte insoddisfacenti. Per esempio, si può riferire a chi ha rifiutato di scindere i legami famigliari, non comprendendo la ridefinizione dei rapporti all’interno del gruppo. Potrebbe essere un detto arcaico perché propone un rovesciamento dell’ordine naturale delle cose, come altri detti paradossali (p.es. L 54; 58; 68,1; 69,2; 79; 81; 46).

106

È simile al detto 48, già commentato.

107

¹Dice Gesù: “Il regno è simile a un pastore che aveva cento pecore. ²Una di queste, la più grande, si smarrì. Egli lasciò le novantanove e cercò quella sola finché non la trovò. ³Dopo aver tanto penato, disse alla pecora: «Ti amo più delle novantanove»”.

È la parabola della pecora smarrita che si ritrova in Mt 18,12-14 e Lc 15,3-7; manca qui l'interpretazione che è presente nei sinottici e riporta a problematiche in ambito comunitario: Matteo la riferisce alla necessità che non si perda nessuno, Luca all'ingresso di nuovi convertiti. Dal punto di vista economico, il pastore non è giustificato a lasciare incustodito tutto il gregge per cercare una sola pecora, anche se la più grande. La logica è analoga a quella del pescatore che butta a mare tutti i pesci e tiene solo quello più grande (L 8), o a quella del mercante che vende tutto per acquistare una sola perla (L 76). La scelta del pastore è paragonata al regno, dunque si tratta di un'esortazione per il fedele a perseguire con tenacia l'obiettivo più importante: l'adesione al messaggio di Gesù, anche se ciò comporta scelte illogiche.

108

¹Dice Gesù: “Colui che berrà dalla mia bocca diventerà come me. ²Io stesso diventerò lui ³e ciò che è nascosto sarà a lui manifesto”.

Il detto afferma la sostanziale somiglianza tra Gesù e il fedele che si disseta alla sua fonte, cioè attinge alla sapienza direttamente dalla bocca di Gesù. L'uguaglianza con Gesù implica che si possiede la rivelazione di ciò che è nascosto.

109

¹Dice Gesù: “Il regno è simile a un uomo che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. ²Quando morì lo lasciò a suo figlio, il quale pure non sapeva nulla. Questi ereditò il campo e lo vendette. ³Quello che lo aveva comprato andò ad arare e trovò il tesoro, e incominciò a prestare denaro a interesse a chi voleva”.

C'è una narrazione con lo schema a tre, tipico della narrativa popolare. I primi due personaggi ignorano l'esistenza del tesoro, anche il terzo non ne sa nulla ma si mette a lavorare alacremente e viene premiato dalla scoperta del tesoro. La frase conclusiva non vuole approvare il prestare denaro ad interesse, proibito dal detto 95, ma è una notazione iperbolica per sottolineare la grandezza del tesoro. Analogamente chi è perspicace e perseverante potrà raggiungere il regno, che saprà ripagare in modo infinitamente più grande chi l'avrà cercato.

110

Dice Gesù: “Chi ha trovato il mondo ed è diventato ricco rinunci al mondo!”.

Il detto è analogo al L 81. Chi ha trovato il mondo è ricco perché conosce la sua vera essenza: sa che il mondo non è altro che un cadavere (L 56), quindi deve staccarsi da esso altrimenti verrà contaminato.

111

¹Dice Gesù: “I cieli e la terra si ritireranno davanti a voi; ²e colui che vive a causa del vivente non vedrà la morte”. ³Non dice Gesù che il mondo non è degno di colui che troverà se stesso?.

In questo detto si trova, rielaborato e fuso insieme, materiale di diversa provenienza. Secondo DeConick il nucleo originario di questo vangelo terminava con il primo segmento 111,1: un solenne annuncio apocalittico che riprende la classica rappresentazione di Is 34,4.

Nel secondo segmento si promette che non gusterà la morte colui che è vivo a causa del vivente. Nel terzo si dice che chi ha conosciuto se stesso nel profondo, ha superato il mondo.

112

¹Dice Gesù: “Guai alla carne che dipende dall’anima; ²guai all’anima che dipende dalla carne!”.

Il detto è imperniato su un dualismo di matrice platonica, come il precedente (111,3): ci sono qui due segmenti speculari che configurano una bipolarità tra carne e anima. L’anima che dipende dalla carne non può ottenere la salvezza perché rimane legata alle esigenze corporali, ma anche la carne che dipende dall’anima è condannata. L’anima non ha funzione di guida e salvezza del corpo; la salvezza dell’individuo è compromessa dalla commistione tra corpo e anima.

113

¹Gli dissero i suoi discepoli: “Quando verrà il regno?” ²Non verrà mentre lo si attende. ³Non si dirà: “Ecco è qui” oppure: “Ecco è là”. ⁴Invece il regno del Padre è sparso sulla terra e gli uomini non lo vedono”.

Non si attende più l’instaurazione gloriosa del regno che tarda a venire, ma si elabora una concezione del regno come dimensione salvifica immanente nel mondo e interiorizzata nell’esistenza del singolo. Quindi bisogna riconoscerlo quale realtà già operante benché non percepibile nell’immediato. Il messaggio si ritrova in Lc 17,20-21; qui la domanda è attribuita ai farisei e non ai discepoli. Questo detto è analogo al L 3 che però ha una forma meno lineare e chiara. È interessante notare che alla domanda temporale, “quando verrà il regno”, si risponde in termini spaziali, “qui” o “là”.

114

¹Simon Pietro dice loro: “Maria deve lasciarci perché le donne non meritano la vita”. ²Dice Gesù: “Ecco io stesso la attirerò affinché sia fatta maschio, così che possa anche lei diventare uno spirito vivente, maschio simile a voi. Perché ogni donna che si farà maschio entrerà nel regno dei cieli”.

Il detto riflette il dibattito sulla presenza e sul ruolo delle donne nel gruppo dei seguaci. Un problema che, da Paolo in poi, emerge nei gruppi cristiani, risolto con la sempre maggiore esclusione delle donne dai vari ruoli, soprattutto di vertice, nei secoli successivi. Grosso commenta che questo detto sembra decisamente inappropriato come finale, perché introduce un argomento nuovo che poi non trova spazio per essere trattato. Inoltre il detto è in forte contrasto con L 22,5-7: “e quando voi farete il maschio e la femmina un solo e unico essere in modo che il maschio non sia maschio e la femmina non sia femmina [...] è allora che entrerete nel regno”. Qui si raccomanda un superamento della divisione dei generi, annullando sia il maschile che il femminile. In questo detto invece la posizione di Pietro è sfavorevole nei confronti delle donne e la risposta di Gesù rivela una prospettiva maschilista: le donne devono farsi uomini per entrare nel regno.

L’espressione “io la attirerò” è tradotta letteralmente; non si tratta di “io la condurrò” o “la guiderò”, come a volte viene tradotta. Gesù prospetta per Maria una trasformazione che la rende compartecipe della sua stessa essenza. E’ quindi la trasformazione di sé che richiede ancora una volta questo vangelo, anche nella sua conclusione.

SUBSCRIPTIO

Vangelo secondo Tommaso

Secondo la prassi consueta nell'antichità, il titolo appare nella conclusione dell'opera, in modo analogo ai vangeli canonici.